



PROVA: SEN_0002_IT

Scena	Atto III, scena II, versi 431-446
Sottotitolo	Giasone va incontro a Medea
Autore	Seneca
Data / Periodo storico	Antichità
Tema/i	Destino, paternità, spergiuro
Personaggio/i	Giasone
Lingua	IT
Traduzione	Tradotto da Patrizio Sanasi

Brano

Giasone

Che destino crudele!

È sempre amara la sorte, sempre maligna, che colpisca o perdoni.

Quante volte, per me, il dio ha trovato rimedi peggiori del male!

Volessi restar fedele alla mia sposa, che lo merita,

dovrei offrire alla morte la mia testa.

Se morire non voglio, debbo mancare alla parola, sventurato che sono.

La mia fedeltà, non è paura che l'ha vinta, no,



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



è stato trepido amore, perché alla morte del padre seguirebbe quella dei figli.

Tu, santa Giustizia, se ci sei, su nel cielo:

invoco la tua divinità e la chiamo a testimone:

sono i figli che hanno vinto il padre.

Sì, ne sono persuaso, la madre stessa, benché selvaggia nel cuore e ribelle,

porrebbe i figli al di sopra del suo matrimonio.

Voglio affrontarla con le preghiere, quella donna irata.

Eccola, eccola che, solo a vedermi, trasale. È furiosa, trasuda odio.

C'è, nel suo volto, tutto lo sdegno del mondo.



Cofinanziato
dall'Unione europea

Codice progetto:
2024-2-FR01-KA210-SCH-000295678

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.